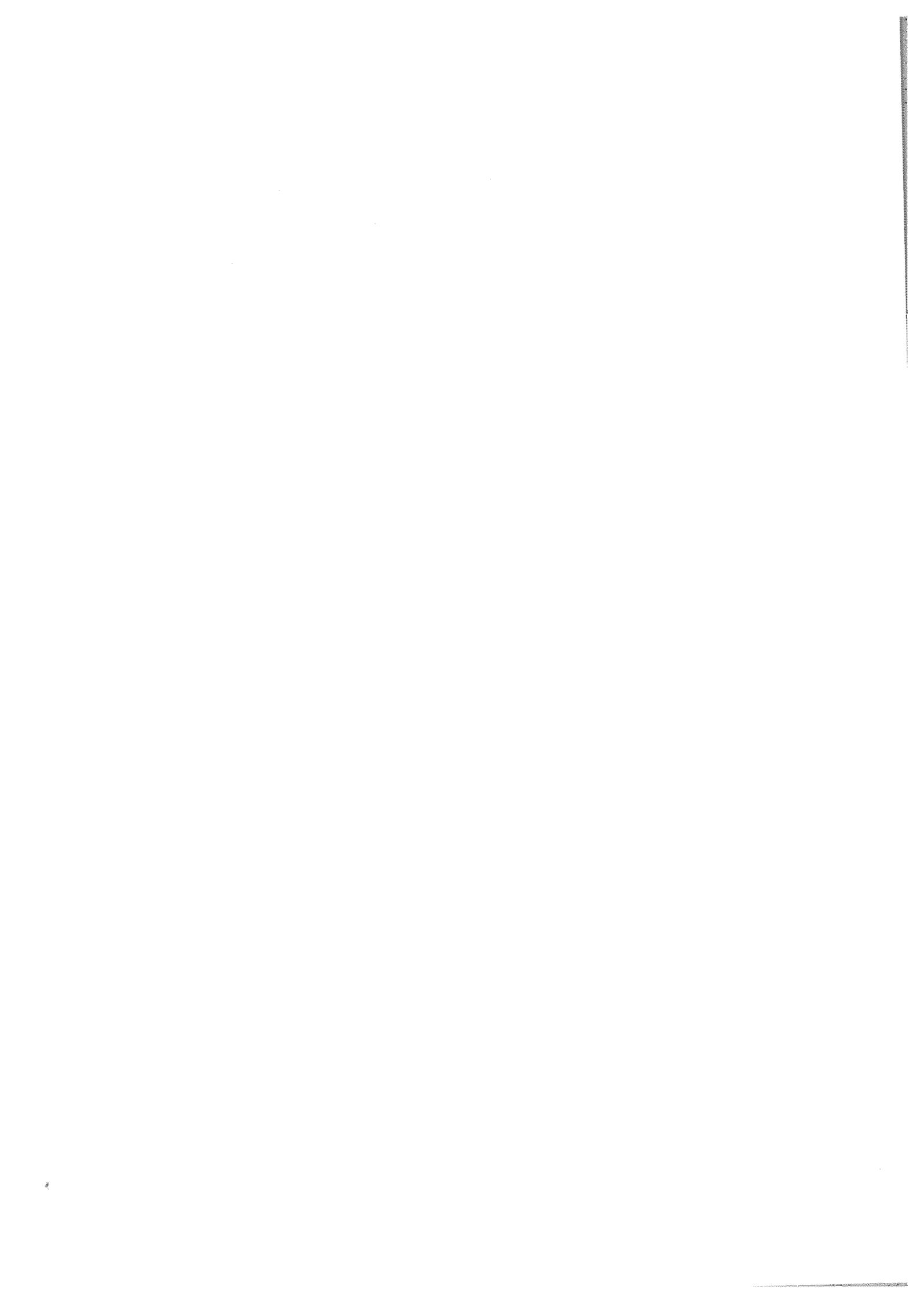


# **Rassegna stampa**

**Martedì 13 Gennaio 2015**



**Precari con spiragli  
(ma non per tutti)**

**P**assa al vaglio della Stato-Regioni il Dpcm che darà un po' di fiato ai lavoratori a tempo determinato della sanità. Insoddisfatti i sindacati perché il testo non si applica ai grandi numeri degli atipici.

A PAG. 17

**BLOCCO TURN OVER/ Il Dpcm avvia la stabilizzazione dei lavoratori della Sanità con contratti atipici**

# Precari verso un primo traguardo

**Sindacati insoddisfatti: riguarda pochi lavoratori, così non si risolve la situazione**

**P**recari della sanità alla svolta, dopo anni di stallo. Il ministro della Salute **Beatrice Lorenzini**, dopo il vaglio del ministero dell'Economia e della Funzione pubblica, ha infatti inviato alla Conferenza Stato-Regioni lo scorso 22 dicembre il decreto per l'avvio dei concorsi per i precari del Servizio sanitario nazionale.

Una volta acquisita l'intesa della Conferenza Stato-Regioni, il decreto consentirà l'avvio di procedure concorsuali riservate al personale precario degli enti del Servizio sanitario nazionale. Il testo dà attuazione a quanto disposto dall'articolo 4, comma 10, del decreto legge 31 agosto 2013 n. 101 «Disposizioni urgenti per il perseguimento di obiettivi di razionalizzazione nelle pubbliche amministrazioni», poi convertito, con modificazioni, dalla legge 30 ottobre 2013 n. 125. Si tratta del provvedimento che può rappresentare concretamente un primo decisivo passo verso la conclusione di un'epoca nefasta per i lavoratori della sanità pubblica, portando a quello sblocco del turn over che è diventato obiettivo (e spesso chimera) per migliaia di precari, ormai non più giovani.

Il ministro **Lorenzini** ha espresso ovviamente una grande soddisfazione per il passaggio al vaglio finale della Stato-Regioni: «È un primo passo molto importante, già concordato con le Regioni nell'am-

bito del Patto della salute, per ricominciare a dare stabilità e sicurezza a chi opera negli ospedali italiani con fatica e sacrificio».

Il testo ha attraversato un complesso iter tra i ministeri dell'Economia e quello della Semplificazione, e una volta acquisita l'intesa della Conferenza, permetterà l'avvio di procedure concorsuali riservate al personale precario degli enti del Servizio sanitario nazionale.

Nel dettaglio, il Dpcm si propone pertanto di disciplinare:

- le procedure di reclutamento speciale transitorie (2013-2016), destinate al personale in possesso di contratto di lavoro a tempo determinato in misura non superiore al 50 per cento delle risorse finanziarie disponibili per assunzioni a tempo indeterminato;
- le procedure di reclutamento speciale per Lsu e Lpu;
- la proroga dei contratti di lavoro a tempo determinato;
- la possibilità di partecipare alle procedure in questione per il personale dedicato alla ricerca in sanità e per il personale medico in servizio presso il pronto soccorso delle aziende sanitarie locali, con almeno 5 anni di prestazione continuativa, ancorché non in possesso della specializzazione.

Nel testo è sottolineato che il provvedimento non porterà oneri aggiuntivi a carico del bilancio dello Stato in quanto si limita a disci-

plinare specifiche procedure concorsuali riservate nel rispetto di quanto, a suo tempo, previsto dal Dl 101/2013, poi convertito, con modificazioni, dalla legge 30 ottobre 2013 n. 125, tenuto conto dei vincoli assunzionali esistenti a legislazione vigente.

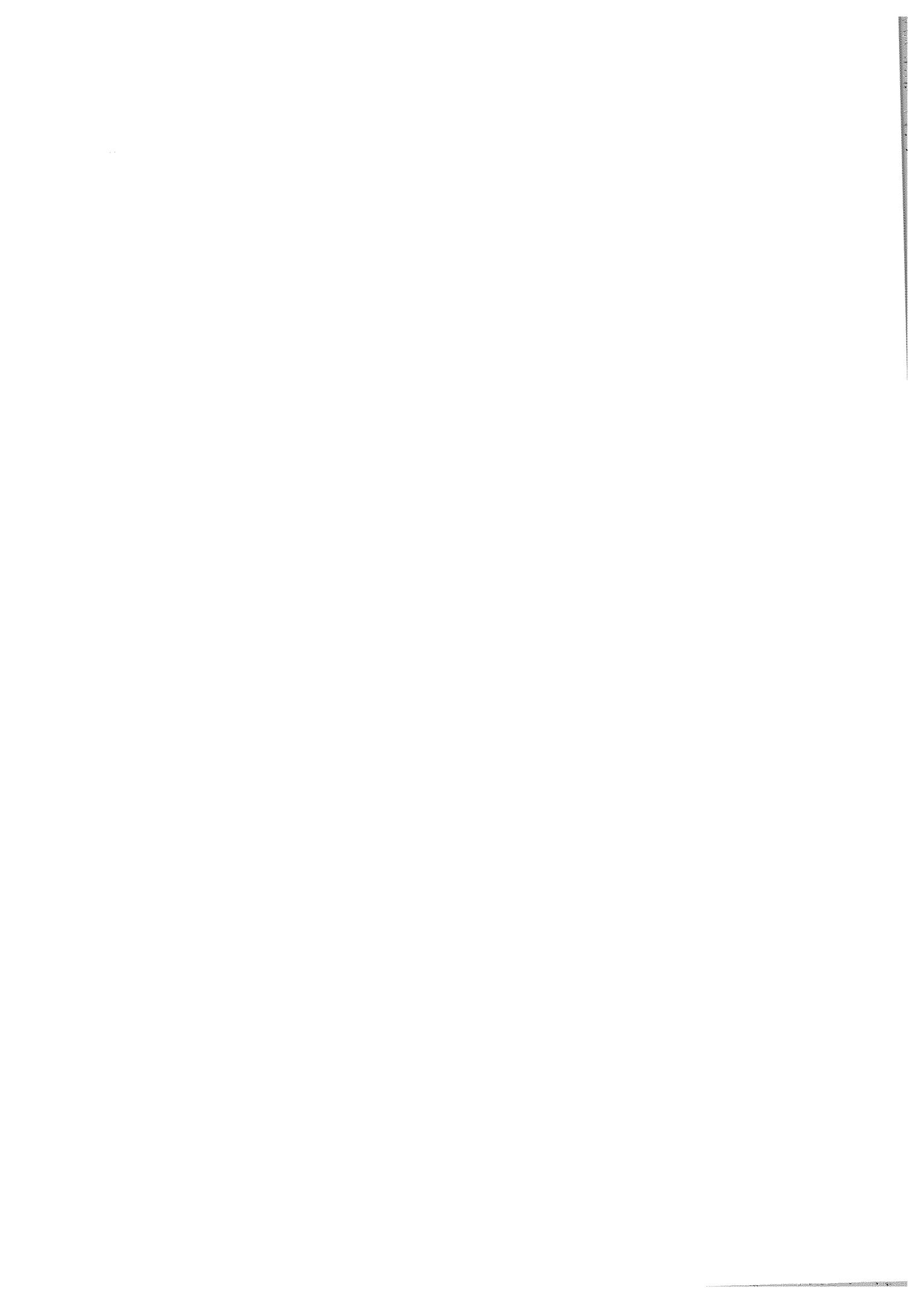
**Sindacati perplessi.** Il provvedimento, atteso da tempo, non ha convinto del tutto i sindacati. Le situazioni sanabili in realtà riguardano un numero ristretto di precari. Poiché i contratti a tempo determinato sono una parte minima del mare magnum dei contratti atipici.

Per invertire la rotta, **Anao Assomed** chiede «un reale piano di stabilizzazione, anche su base pluriennale, tenendo conto delle peculiarità del settore e delle funzioni che è chiamato a svolgere». Duro anche **Smi-Sivemp**: «Non servono "pannicelli caldi", chiediamo la stabilizzazione di chi ne ha diritto, di chi da molti anni opera nella nostra sanità pubblica».

**L.Va.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**LEGGI DI STABILITÀ / I**

## Dipendenti «scongelati»

*Alt ai rinnovi, si sbloccano incentivi e progressioni di carriera*

**L**a legge di Stabilità proroga il blocco dei contratti ma «sblocca» un pacchetto di istituti che per i medici valgono più di un rinnovo contrattuale: dal tetto al trattamento economico ordinario alle buste paga dei dirigenti, dal trattamento accessorio alle progressioni di carriera.

SIMONETTI A PAG. 4-5

**STABILITÀ 2015/ Prorogato l'altolà ai rinnovi contrattuali ma si sbloccano gli automatismi**

# Personale, istituti «scongelati»

**Tornano a essere liberi da vincoli trattamenti e progressioni di carriera**

**Resta la possibilità di negoziare la parte normativa del contratto**     **Dirigenti: la busta paga potrà crescere**

**D**alla lettura della Legge di stabilità per l'anno 2015 (n. 190 del 23 dicembre 2014, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale - Supplemento ordinario n. 99 del 29 dicembre 2014) non si hanno in realtà grandi sorprese in tema di personale delle aziende sanitarie; si ottengono, infatti, conferme di quanto era risaputo già dalla prima bozza della legge risalente a ottobre (la proroga del blocco della contrattazione) o scontato (il recepimento del Patto per la salute del 10 agosto 2014); troviamo peraltro alcune novità introdotte nell'ultimo passaggio parlamentare.

In termini di articolato stiamo parlando degli ex articoli 21 e 39 con l'appendice dell'articolo 41 sul quale sarà opportuno fare un breve commento specifico, visto che nel testo definitivo è scomparso.

Andando con ordine, il comma 113 provvede a eliminare fino al 31 dicembre 2017 le penalizzazioni per chi consegue le anzianità contributive fissate per la pensione anticipata pur non avendo 62 anni di età. Tale intervento ha delle ricadute indirette sulla cosiddetta "rottamazione" in quanto consente alle aziende di adottare la risoluzione unilaterale anche nei confronti di dipendenti di età inferiore ai 62 anni.

Passando ai provvedimenti generali sul pubblico impiego, il comma 254 contiene l'ulteriore proroga - più volte annunciata dal Governo - del blocco del rinnovo dei contratti collettivi a tutto il 2015.

Al comma 255 si stabilisce che

l'indennità di vacanza contrattuale in godimento al 31 dicembre 2013 - quindi congelata nel suo importo a quella data - sarà erogata fino a tutto l'anno 2018.

Dopo questi due commi le disposizioni normative non riguardano più la generalità dei dipendenti pubblici, ma contengono interventi settoriali tra i quali, in ogni caso, spicca l'abolizione del trattamento pensionistico privilegiato ancora esistente per i militari (promozione al grado superiore l'ultimo giorno di servizio).

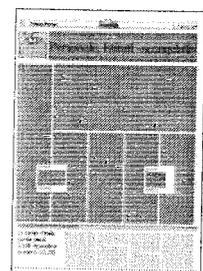
Tomando ai due commi che interessano direttamente, si possono fare alcune interessanti osservazioni. Innanzitutto l'ulteriore annullamento del rinnovo contrattuale vale anche per i convenzionati perché l'articolo 9, comma 24, della legge n. 122 afferma lapidariamente che «le disposizioni recate dal comma 17 si applicano anche al personale convenzionato con il Servizio sanitario nazionale» e l'articolo 17 in questione è la norma che la Legge di stabilità 2015 ha parzialmente modificato.

La seconda osservazione comporta una notevole e importante conseguenza. Rispetto a tutti gli interventi contenuti nell'articolo 9 del decreto Tremonti sono stati prorogati gli effetti del solo comma 17, mentre nulla viene detto riguardo ai commi 1, 2, 2-bis e 21 (in questo caso la proroga riguar-

da il solo personale non contrattualizzato) che erano stati prorogati fino al 31 dicembre 2014 dal Dpr 122/2013.

Tornano, dunque, a essere liberi da vincoli e congelamenti il tetto al trattamento economico ordinario (articolo 1), la definizione del trattamento economico complessivo del dirigente rispetto al predecessore (comma 2), l'ammontare dei fondi per il trattamento accessorio (comma 2-bis), le progressioni di carriera comunque denominate (comma 21).

Forse l'unico dubbio potrebbe riguardare il comma 2-bis in virtù della modifica apportata lo scorso anno. Se però leggiamo attentamente il periodo aggiunto dal comma 456 della Legge di stabilità 2014 possiamo trovare una conferma: «A decorrere dal 1° gennaio 2015, le risorse destinate annualmente al trattamento economico accessorio sono decurtate di un importo pari alle riduzioni operate per effetto



del precedente periodo».

La locuzione non può che essere interpretata nel senso che le riduzioni operate negli anni dal 2011 al 2014 restano storicizzate e non possono essere recuperate. Mentre non dovrebbero più essere effettuate decurtazioni per le cessazioni dal 2015 in avanti. Infatti, in relazione alla decurtazione, viene utilizzato il participio passato «operate» e se il legislatore avesse voluto rendere strutturale il meccanismo di riduzione in ragione del personale cessato avrebbe dovuto dire - per chiarezza e coerenza - «e sino al 31 dicembre 2015» invece di «e sino al 31 dicembre 2014» oppure utilizzare la consueta formula «le disposizioni di cui al comma 2-bis si applicano anche per l'anno 2015».

Questa lettura ha certamente un carattere sistematico con le altre misure contenute nel comma 254 e seguenti della Legge di stabilità.

Si potrebbe ritenere che all'odierno legislatore interessi che non vi siano maggiori spese (i rinnovi contrattuali), ma che ha rinunciato ad avere anche dei risparmi che - in fondo - in questi 4 anni sono stati molto consistenti e che ormai devono considerarsi consolidati definitivamente.

Non va sottovalutata l'importanza di questa conseguenza in quanto lo sblocco di vari istituti (soprattutto i fondi contrattuali e le progressioni economiche del comparto, ma anche le fasce dell'indennità di esclusività) vale forse più di un rinnovo contrattuale.

È vero, è stato deciso un altro anno di blocco della contrattazione; tuttavia, poter ricominciare a gestire i fondi contrattuali senza doverli ulteriormente decurtare e poter ricorrere ad alcuni strumenti premianti potrebbe rivelarsi una opportunità formidabile per dare finalmente riconoscimento alla meritocrazia e poter premiare chi lavora veramente e con disagio.

A tale proposito è doveroso ricordare che «le progressioni all'interno della stessa area avvengono secondo principi di selettività, in funzione delle qualità culturali e professionali, dell'attività svolta e dei risultati conseguiti, attraverso l'attribuzione di fasce di merito» (articolo 52, comma 1-bis, del Dlgs 165/2001) e che l'articolo 23, comma 2, dello stesso decreto afferma che l'attribuzione delle fasce riguarda «una quota limitata di dipendenti».

Concludiamo la panoramica sul più volte citato articolo 9 del decreto Tremonti per ricordare che i commi 28 (tetto di spesa per il lavoro flessibile) e 32 (possibilità di rivedere il valore dell'incarico dirigenziale alla scadenza) sono interventi strutturali che sono ormai entrati a regime nell'ordinamento. Dovrebbe essere confermata - anche se il testo del comma 453

dell'articolo 1 della legge 147/2013 parlava in realtà della contrattazione ricadente negli anni 2013 e 2014 - la possibilità di negoziare la sola parte normativa. A tale proposito, si segnala che il 18 settembre 2014 si sono aperte le trattative fra l'Aran e le Confederazioni sindacali per la definizione di un Ccnq in materia di rapporto di lavoro dei pubblici dipendenti.

Si tratta in buona sostanza di disciplinare alcune tipologie di assenza dal servizio dei lavoratori che varie leggi hanno previsto in questi anni, ma che il blocco della contrattazione ha di fatto impedito che venissero contrattualizzate.

Non si hanno notizie dell'andamento della negoziazione anche se la sensazione è che alla controparte sindacale la questione non interessi molto.

I commi 421-428 disciplinano la materia degli esuberanti delle Province e il meccanismo di assorbimento ha creato alcune preoccupazioni nelle aziende sanitarie. Però il comma 424 cita espressamente «le Regioni e gli enti locali» mentre non menziona la sanità.

Da sempre, quando il legislatore intende ricomprendere la sanità in disposizioni di carattere generale, la richiama esplicitamente utilizzando la formulazione «aziende ed enti del Servizio sanitario nazionale». Per tale motivo e per il fatto che le assunzioni in sanità sono trattate in altra parte della legge, si ritiene che le procedure di cui al comma 424 non coinvolgano le aziende sanitarie.

Le norme della legge di stabilità che riguardano il Servizio sanitario nazionale sono contenute nell'articolo 1 dal comma 556 al comma 588.

Queste disposizioni attuano quanto previsto dal Patto per la salute stipulato il 10 agosto 2014 che, in particolare, all'articolo 22 disciplinava il turn over. Tra le previsioni di maggiore concretezza si rileva nel comma 566 la previsione di un Accordo Stato-Regioni per la definizione dei «ruoli, le competenze, le relazioni professionali e le responsabilità individuali e di équipe su compiti, funzioni e obiettivi» delle nuove professioni sanitarie.

L'Accordo servirà a dirimere tutti quei conflitti che sono recentemente sorti soprattutto tra medici e infermieri in tema di delimitazione del confine tra le rispettive professionalità (per tutti: quello relativo al modello organizzativo detto «see and treat» o le Udi nel Lazio).

Seguono alcuni lunghi commi che riguardano le responsabilità dei direttori generali e dei commissari che non sembrano tuttavia fornire grandi elementi di novità.

Con il comma 574 viene attuata la decisione di portare i Collegi sindacali delle aziende sanitarie a tre componenti, ma non viene più espressamente

citata la fonte legale di questa riduzione (l'articolo 6, comma 10, della legge 122/2010): peccato che la norma stessa imponesse che la riduzione avrebbe dovuto avvenire «dal primo rinnovo successivo» al 31 maggio 2010 e sarebbe interessante calcolare quanti collegi sono stati rinnovati in questi quattro anni lasciando 5 componenti.

Nel comma 582 sembrerebbe di poter riscontrare il primo effetto del riassetto del vertice del ministero della Salute - che peraltro nel frattempo è cambiato - e appare francamente singolare che il comma 3 si occupi così dettagliatamente dell'articolazione organizzativa veterinaria addirittura «riconoscendo l'opportunità che le strutture organizzative... sono possibilmente individuate quali strutture complesse».

Nel comma 583 troviamo l'annuncio allentamento dei vincoli assunzionali che gravano sulle Regioni in piano di rientro.

Nel comma 584 viene portato fino al 2020 il vincolo dell'1,4% delle spese per il personale.

In tal senso sarebbe opportuno declinare meglio quali costi non concorrono alla composizione dell'importo da comparare perché l'elencazione del comma 71 dell'articolo 2 della legge 191/2009 è incompleta e non soddisfacente e genera senz'altro comportamenti non omogenei tra le aziende.

È scomparso l'ex articolo 41 cioè la norma con la quale si intendeva riportare il comma 88 dell'articolo 1 della Legge di stabilità 2013 (la legge 228/2012) concernente la verifica straordinaria del personale sanitario inidoneo.

La vicenda è singolare perché tale operazione era già stata pianificata due anni fa ma è stata del tutto dimenticata. Tanto che il Dpcm che doveva fissarne i criteri e modalità di esecuzione non è stato nemmeno adottato. Provo ad azzardare alcune ipotesi di motivazione per il ritiro della norma.

La prima è che l'operazione avrebbe generato un enorme costo per l'Inps che con tutte le altre incombenze che gli sono state scaricate (monetizzazione congedo parentale, bonus bebè, prepensionamenti ecc.) non è probabilmente in grado di sostenere.

La seconda è che la norma era in fondo la duplicazione di quella di due anni fa e che quindi non c'era la necessità di ripeterla.

La terza è che la pressione dei diretti interessati (all'interno del «personale sanitario» è evidentemente presente la lobby dei medici) ha suggerito l'abbandono della revisione.

Unitamente alla Legge di stabilità gli ultimi giorni del 2014 hanno portato una nuova bozza del Dpcm sulla stabilizzazione dei precari del quale non si avevano notizie da un anno esatto. Ebbene, sembra che il decreto sia in dirittura di arrivo con il parere della Conferenza, ma nel leggere il testo si evidenzia subito una clamorosa

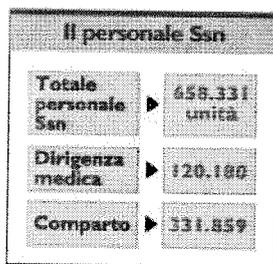
novità: secondo l'articolo 1 che tratta dei destinatari, i concorsi sono riservati «al personale del comparto sanità e a quello appartenente all'area della dirigenza medica e del ruolo sanitario».

In questa confusa formulazione è agevole rinvenire l'intenzione di escludere dal processo di stabilizzazione i titolari dei contratti ex articolo 15-septies dei ruoli Pta. La volontà politica si è espressa in tal modo e non resta che prendersene atto ma non si può non rilevare che la norma di legge ordinaria che è a monte del Dpcm non li esclude assolutamente visto che parla genericamente di «professionalità del Servizio sanitario nazionale» (articolo 4, comma 10, della legge 125/2013).

È doveroso aggiungere che i diretti interessati, non rientrando nel percorso, non beneficiano della proroga e non sono neanche più coperti dalla deroga alla tassativa durata del contratto a tempo determinato.

**Stefano Simonetti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo stato degli interventi dell'articolo 9 della legge 122/2010 alla luce della legge 190/2014

Norma	Contenuto	Legge stabilità 2015	Conseguenze
<b>Comma 1</b>	Congelamento al valore 2010 del trattamento ordinariamente spettante	La legge 190 non ha previsto nulla in merito per cui si torna alla situazione precedente al 2010	La norma è strumentale alla caduta degli effetti dei commi 2, 2-bis e 21
<b>Comma 2 (ultimo periodo)</b>	Congelamento del valore dell'incarico dirigenziale sia in caso di rinnovo che di nuovo titolare	La legge 190 non ha previsto nulla in merito per cui si torna alla situazione precedente al 2010	Il valore economico dell'incarico torna a essere disciplinato dalle clausole contrattuali
<b>Comma 2-bis</b>	Congelamento dei fondi destinati al trattamento accessorio al valore 2010 e decurtazione in ragione del personale cessato	La legge 190 non ha previsto nulla in merito per cui si torna alla situazione precedente al 2010	L'importo dei fondi non ha più un tetto e può tornare a essere alimentato dalle risorse previste dai Contr. I fondi dal 2015 non devono più essere decurtati per le cessazioni e le riduzioni effettuate restano consolidate come economie di bilancio
<b>Comma 17</b>	Annullamento della tornata contrattuale 2010-2012 (successivamente anche il 2013 e 2014)	Il comma 254 della legge 190 ha prorogato gli effetti al 31 dicembre 2015	il rinnovo contrattuale è annullato per tutto il 2015, ma può essere negoziata la parte normativa
<b>Comma 21 (ultimo periodo)</b>	Progressioni di carriera comunque denominate con effetti esclusivamente giuridici	La legge 190 non ha previsto nulla in merito per cui si torna alla situazione precedente al 2010	Possono essere attribuite le fasce economiche per il comparto (che gravano sul Fondo) e le fasce dell'indennità di esclusività (che gravano sul bilancio)
<b>Comma 24</b>	Estensione del comma 17 al personale convenzionato	Il comma 254 della legge 190 ha prorogato gli effetti al 31 dicembre 2015	Il rinnovo della convenzione è annullato per tutto il 2015 ma può essere negoziata la parte normativa
<b>Comma 28</b>	Tetto al costo del lavoro flessibile al 50% dello speso 2009	Il comma fin dall'inizio non fissava un termine per cui è una norma ormai strutturale	-
<b>Comma 31</b>	Trattenimenti in servizio equiparati a nuove assunzioni	Il comma è stato abrogato dall'art. 1 della legge 14/2014	-
<b>Comma 32</b>	Possibilità di ridurre, alla scadenza, la tipologia e il valore di un incarico dirigenziale	Il comma fin dall'inizio non fissava un termine per cui è una norma ormai strutturale	-



# Parte la doppia sfida di Renzi

L'ultimo incontro con il capo dello Stato alla vigilia della fine del semestre Ue, oggi a Strasburgo. Il premier lo rassicura sulle riforme e prepara il voto per la successione. Con l'incognita Prodi

**738 707 672 752**

**I voti con cui il 20 aprile 2013 Giorgio Napolitano è stato eletto al secondo mandato al Quirinale: i votanti sono stati 997 su 1.007 aventi diritto**

**I voti con cui il 13 maggio 1999 è stato eletto Carlo Azeglio Ciampi: 990 i presenti su 1010 aventi diritto. Per la scelta è stato sufficiente il primo scrutinio**

**I voti con cui il 25 maggio 1992 Oscar Luigi Scalfaro è stato eletto al Quirinale, al sedicesimo scrutinio: votarono 1002 grandi elettori su 1014**

**I voti con cui l'assemblea il 24 giugno 1985 ha scelto al primo scrutinio Francesco Cossiga per il Colle: 1011 gli elettori, 977 i votanti**

## Lo scenario

Il timore che grillini, minoranza pd e fittiani votino per l'ex premier fin dal primo scrutinio

**ROMA** Matteo Renzi, com'è nel suo stile, non intende perdere tempo e cambiare schema di gioco. Da una decina di giorni il premier sa che Giorgio Napolitano ha fissato (definitivamente e irrevocabilmente) la data delle sue dimissioni per domani e ha preparato il «timing» delle riforme basandosi su questo.

«Il presidente, a cui dobbiamo essere sempre tutti grati va via — spiega — ma con le riforme procederemo in modo regolare. Tutto va avanti come deve, la tabella di marcia non cambia». Del resto, al di là del tira e molla quotidiani a uso e consumo della stampa, Silvio Berlusconi ha dato a Renzi la «disponibilità» di Forza Italia sui tempi. Per questa ragione, per il premier «non cambia nulla».

L'iter delle riforme è tracciato, come ha spiegato ieri, in un incontro al Quirinale, lo stesso Renzi al capo dello Stato, rassicurandolo. Tanto che a Palazzo Chigi c'è chi punta a convocare il Parlamento per l'elezione del successore di Napolitano con un po' di anticipo rispetto al termine ultimo. Circola anche una data: quella del 27 genna-

io. Ma al momento questa è solo un'ipotesi su cui ragionare ancora.

Nonostante l'ostruzionismo dei grillini alla Camera, Renzi non fa mostra di temere ritardi. Piuttosto, qualche agguato potrebbe esservi al Senato, sull'Italicum, ma nemmeno questa prospettiva sembra preoccuparlo troppo: è convinto che alla fine «i tempi saranno rispettati». Quel che forse ancora Renzi non sa è che a Palazzo Madama la maggioranza per le riforme potrebbe allargarsi di un'unità. Sì, di un'unità, ma più che significativa. Infatti, una volta dismessi i panni del presidente della Repubblica, Napolitano potrebbe partecipare alle votazioni per la riforma della legge elettorale.

Nell'incontro di «commiato» con il capo dello Stato, ieri mattina, il presidente del Consiglio, dopo aver parlato a lungo dei fatti di Parigi, ha anticipato anche le linee del discorso che terrà oggi a Strasburgo, per la chiusura del semestre di presidenza italiana della Ue. Nel suo intervento Renzi riprenderà il tema dell'integrazione europea, già toccato all'Università di Bologna, sabato scorso. E i temi «della cultura e della formazione, come possibile antidoto all'odio e al terrore».

Renzi vorrebbe dedicare un passaggio del suo discorso pure alla questione dell'accordo di Schengen, convinto com'è che «occorra sfidare populismi

e strumentalizzazioni».

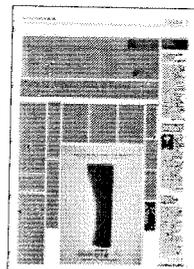
Come era ovvio, nell'incontro al Quirinale si è finito per parlare anche della successione a Napolitano, una questione che sta a cuore al capo dello Stato, il quale, raccontano nel Transatlantico di Montecitorio, non nasconde una certa preoccupazione per il futuro.

Renzi non ama discutere di questo argomento in pubblico o con i giornalisti. «Abbassiamo l'attenzione sull'elezione del capo dello Stato», è l' ammonimento che ha consegnato ai suoi prima della pausa festiva. Ma, ovviamente, il tema viene toccato in tutti gli incontri che sta facendo in questi giorni. E nei colloqui telefonici.

Per questa ragione continuano a filtrare diversi nomi, come quelli di Sergio Mattarella e Mario Monti, che ieri erano tra i più accreditati.

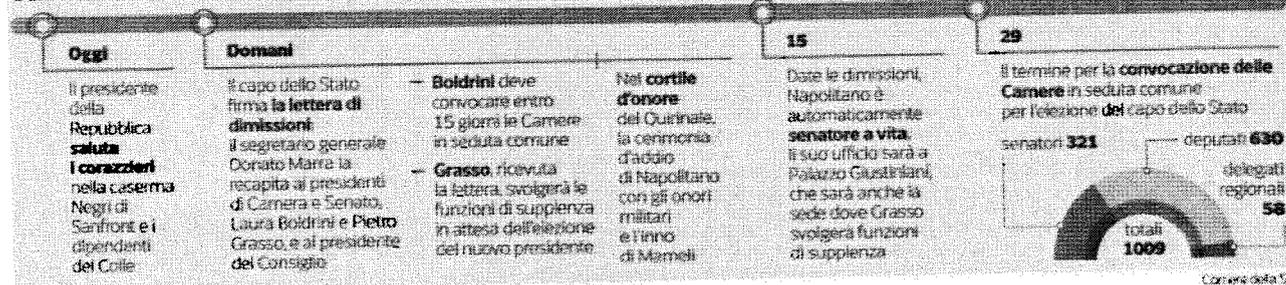
Il presidente del Consiglio continua a essere «sicuro» di farcela alla quarta votazione. Ha un solo timore: che minoranza pd, grillini, Sel e fittiani si mettano d'accordo per votare Prodi sin dal primo scrutinio. In questo caso, giunti al quarto, per il premier sarebbe difficile non sposare il nome del fondatore dell'Ulivo. Il quale non verrebbe comunque eletto, ma in compenso sulla sua candidatura si infrangerebbero il patto del Nazareno e anche la stabilità della legislatura.

**Maria Teresa Melli**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le tappe

## Gennaio



Corriere della Sera

## L'elezione

● Il presidente della Repubblica è eletto dalle Camere in seduta comune (come previsto dall'articolo 83 della Costituzione): all'assemblea, oltre ai senatori (321) e ai deputati (630), si aggiungono anche 58 delegati nominati dai Consigli regionali (tre per ciascuno, tranne la Valle d'Aosta con uno)

● L'elezione ha luogo con scrutinio segreto. Per le prime tre votazioni è necessaria la maggioranza dei due terzi: 673 sui 1009 dell'assemblea. Dopo il terzo scrutinio è sufficiente la maggioranza assoluta (505)

● Può essere eletto presidente della Repubblica, in base all'articolo 84 della Costituzione, ogni cittadino che abbia compiuto 50 anni d'età e goda dei diritti civili e politici. Il mandato dura sette anni

# Il metodo Renzi per il Colle “Farò un nome solo, senza rose e sarà uno di noi, del Pd”

Ma la sfida del premier non esclude un incontro con Berlusconi  
Il primo obiettivo è compattare il partito. Venerdì la direzione

**È legittimo che si tratti di una figura gradita anche al centrodestra, deve avere prestigio e largo consenso**

Consultazioni con tutti i leader, ma evitando che altri scelgano dal mazzo dei democratici

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. A 24 ore dalle dimissioni di Giorgio Napolitano, Renzi fissa le regole del gioco per la successione. «Non farò una rosa di nomi. E' una pratica della vecchia politica. Il Pd è capace di esprimere un unico candidato autorevole». Il nome secco verrà ovviamente sottoposto al vaglio di tutti i grandi elettori o meglio dei loro capi, ma il premier-segretario vuole evitare che sia qualcun altro a scegliere nel mazzo democratico. Una prova di forza, se vogliamo, che si fa scudo anche della debolezza del principale interlocutore, Berlusconi. L'identikit che ha in mente Renzi contiene un altro tassello: «Il candidato sarà uno di noi, del Pd. Un politico», racconta ai suoi collaboratori. Finiscono così i sogni di gloria per tecnici, esterni e concorrenti provenienti dal mondo centrista.

Da Palazzo Chigi, quando manca pochissimo all'addio del capo dello Stato, cominciano quindi a filtrare non solo criteri di metodo ma anche indicazioni politiche. La “rosa” sembra davvero non avere alcun senso, tanto più con un Berlusconi disponibile a non mettere veti, ad accettare un nome qualsiasi a patto che non sia palesemente ostile, un Berlusconi che chiaramente sconta una posizione molto indebolita rispetto a un anno e mezzo fa quando fu decisivo nel bis di Napolitano. Forza Italia è indispensabile numericamente per

eleggere il nuovo presidente della Repubblica ma sul piano politico ha scarsi margini di manovra. Ad Arcore, per esempio, la vicenda del decreto fiscale la raccontano in maniera machiavellica: «Ha fatto tutto Renzi. Ha scritto la norma del 3 per cento per mandarmi un segnale in vista del voto sul Colle. Ma l'ha pasticciata per farla saltare e non escludo che sia stato lui a passarla ai giornali», è la versione sospettosa dell'ex Cavaliere. E tutti fidi ancora, gli hanno chiesto quelli del cerchio stretto. «Non posso fare altrimenti — è stata la risposta del leader di Fi —. Se penso alle alternative, per noi Renzi è la soluzione meno pericolosa».

I rapporti di forza sono questi. E non è certo un caso che il premier continui a ripetere: «Prima di tutto devo chiudere la partita dentro al Pd». Il problema si annida nei gruppi parlamentari di Largo del Nazareno, nel mare magnum dei suoi numeri giganteschi: ben 450 grandi elettori e chissà quanti franchi tiratori. Il primo tempo del match si gioca venerdì, nella direzione convocata ieri in tutta fretta. Sarà l'occasione per aggiornare la “lista” che Luca Lotti tiene nel cassetto e nel suo pc. Anzi, per dargli una struttura molto più definita, con le cifre di fedelissimi, incerti, contrari e irriducibili antirenziani, anche sulla base dell'identikit che Renzi proporrà ai compagni di partito e delle prime reazioni che si manifesteranno nella riunione. Seppure scremato da tecnici e esterni, con i criteri fissati del segretario il gruppo dei candidabili rimane abbastanza folto. Il Pd può schierare parecchi nomi, tra quelli di maggior peso e altri con chance minori ma sempre potenziali outsider. Si parte dagli ex segretari: Walter Veltroni, Piero Fassino, Dario Franceschini, Pier Luigi Bersani. Sullo sfondo rimane il fondatore Romano Prodi che però ad Arcore continua a essere visto come un nemico. Ci sono poi le “sorpresa”: Anna Finocchiaro, Paolo Gentiloni, Pierluigi Castagnetti, Graziano Delrio, Roberta Pinotti, Arturo Parisi. Adesso l'elenco di

Lotti, braccio destro e sinistro del premier, comincia ad avere elementi di maggiore precisione. I voti sicuri dentro al Pd sono abbinati ai singoli nomi, per capire chi in partenza ha più possibilità di arrivare al traguardo senza inciampare nel voto segreto.

Renzi promette un presidente dalla quarta votazione, quando sarà sufficiente la maggioranza assoluta degli aventi diritto, ovvero 505 voti. Vuole un nuovo inquilino del Quirinale il 30 gennaio, all'indomani della prima seduta delle Camere congiunte, al massimo il 1 febbraio. Per arrivare a quella soglia ha bisogno dell'appoggio Forza Italia e dei centristi, fondamentali cuscinetti contro franchi tiratori sparsi e inevitabili. Al momento il premier non esclude un incontro faccia a faccia con Berlusconi. In cambio di un'assenza di veti si può ben concedere l'onore delle armi di un patto del Nazareno anche sul successore di Napolitano. Semmai il vertice si farà avverrà a ridosso del 29 febbraio. E non prima dell'assemblea dei grandi elettori democratici alla quale Renzi affida il compito solenne di offrire la soluzione. Dev'essere una assunzione di responsabilità collettiva, per far capire che un eventuale fallimento non potrà non avere ripercussioni sul partito e sulla legislatura, facendola finire in anticipo. La direzione è solo un passaggio iniziale, nelle intenzioni di Renzi. Contrerà anche un omaggio formale e sostanziale all'uscente capo dello Stato per i nove anni di servizio al Paese. Ma venerdì, senza dubbio, si inizierà a scoprire le carte sul dopo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I PERSONAGGI



### WALTER VELTRONI

È stato il fondatore e primo segretario del Partito democratico, candidato premier nel 2008, con Prodi è stato vicepremier e ministro della Cultura



### PIERO FASSINO

Ultimo segretario dei Ds (2007-2008), Fassino è sindaco di Torino dal maggio 2011. Dal luglio 2013 è presidente dell'Anci



### ANNA FINOCCHIARO

Ex magistrato, ex ministro con Prodi, dal 2008 al 2013 è stata capogruppo al Senato del Pd. Oggi presiede la commissione Affari costituzionali

# Padoan: nel 2015 recessione finita

## Il lavoro seguirà

### Patto, prime aperture sulla flessibilità

**Deflazione**  
«I rischi di deflazione? Richiedono un'azione efficace urgente» e un intervento «choc»

DAL NOSTRO INVIATO

**STRASBURGO** Il semestre di presidenza italiana del Consiglio dell'Unione Europea non ha portato gli auspicati risultati concreti di rilancio della crescita e dell'occupazione né in Europa, né in Italia, dove la recessione, il record storico di disoccupazione e l'aumento del debito pubblico generano uno scenario ancora più negativo. Ma il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, a Strasburgo per una audizione davanti alla commissione economica dell'Europarlamento, pur ammettendo l'arretramento del Pil nel 2014, il debito pubblico in salita e «la disoccupazione purtroppo cresciuta», ritiene che «nel 2015 la recessione scomparirà».

Questa sarebbe la svolta perché avrebbe un impatto positivo sull'intera economia italiana soprattutto se accompagnata da una moderata ripresa dell'inflazione. Padoan ha spiegato che il debito pubblico italiano scenderà «rapidamente se la dinamica dei prezzi nella zona euro tornerà vicino all'obiettivo del 2% e se la crescita ripartirà». Il contenimento però la prevede solo nel 2016 perché l'indebitamento «aumenterà ancora nel 2015»: restando comunque «completamente sostenibile, come certifica la Commissione europea» grazie alle «riforme delle pensioni» di vari governi, che complessivamente hanno pesantemente ridotto gli importi delle rendite future.

Il ministro dell'Economia considera che nell'eurozona la deflazione è «pericolosamente

vicina soprattutto in alcuni Paesi». Ma si dice fiducioso che «la Banca centrale europea prenderà le misure appropriate entro pochi giorni» in modo da frenare la discesa dei prezzi. «La concretizzazione dei rischi di deflazione e la performance più debole di quanto previsto per grandi economie nazionali richiedono un'azione efficace della massima urgenza», ha commentato Padoan auspicando un intervento «choc».

Vari eurodeputati delle opposizioni l'hanno criticato per i mancati risultati concreti nel semestre a guida italiana soprattutto nella crescita e nell'occupazione. Marco Zanni del M5S e Barbara Spinelli della Lista Tsipras hanno contestato anche l'azione lacunosa e ambigua del governo italiano contro l'evasione delle tasse e il presunto favoritismo al leader di Forza Italia Silvio Berlusconi in relazione alla sua condanna per frode fiscale. Padoan si è assunto la responsabilità di quelli che ha definito «difetti tecnici» respingendo l'accusa di aver voluto favorire «singoli individui» nel pacchetto anti-evasione varato il 24 dicembre scorso e poi sospeso.

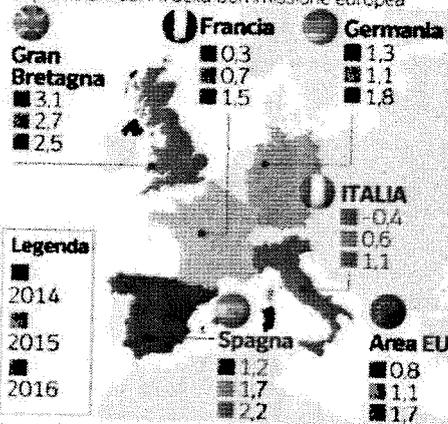
Ha aggiunto l'aspettativa di «proposte importanti» sulla flessibilità nei conti pubblici nella riunione di oggi a Strasburgo della Commissione europea. Secondo indiscrezioni sulla bozza di lavoro preparata dagli euroburocrati, i commissari Ue valuteranno la possibilità di scorporare alcuni investimenti produttivi dal calcolo del deficit e di concedere un temporaneo allentamento nel rispetto dei vincoli di bilancio ai Paesi colpiti dalla recessione. Italia e Francia appoggiano queste proposte. Germania e altri Paesi del Nord frenano.

**Ivo Calzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La crescita in Europa

Le previsioni del Pil della Commissione europea



Dati in %

d'Avco





# La commozione di Bonino: ho il cancro

Annuncio in diretta: «Non divento la mia malattia». Pannella: dobbiamo avere coraggio

di Paolo Conti

**G**li ascoltatori di Radio Radicale ieri hanno capito subito che quella di Emma Bonino non era la solita voce sferzante e sicura. Dopo qualche parola si spezza, poi diventa singhiozzo: «Recentemente mi sono sottoposta a dei controlli medici di routine che però hanno evidenziato la presenza di un tumore al polmone sinistro». Sa che la scelta di parlare della sua malattia è umana ma anche molto politica: il suo nome è su tutte le liste di possibili candidati al Quirinale. Si rivolge a chi è malato come lei: «Dobbiamo sforzarci di essere persone e di voler vivere liberi fino alla fine. Io non sono il mio tumore e voi neppure siete la vostra malattia».

a pagina 21

## IL PERSONAGGIO L'ANNUNCIO

# In radio la commozione di Bonino «Ho un tumore, devo curarmi»

### In diretta

In onda sull'emittente di partito: è al polmone e ho già iniziato la chemioterapia

### Le esigenze

«Non intendo interrompere l'attività ma dovrò seguire le esigenze mediche»

**ROMA** Radio Radicale, ore 14.40 di ieri, Emma Bonino parla in diretta. La voce è diversa da quella di sempre, così sferzante e sicura. Stavolta, dopo poche parole già si spezza. Poi, alla fine, i singhiozzi, controllati a fatica: «Recentemente mi sono sottoposta a dei controlli medici di routine che però hanno evidenziato la presenza di un tumore al polmone sinistro. Si tratta di una forma localizzata e ancora asintomatica, ma ciononostante richiederà un trattamento lungo e complesso di chemioterapia che è già iniziato e che durerà almeno sei mesi. Non sono intenzionata a interrompere le mie attività perché da una passione politica non ci si può dimettere, però è chiaro che le mie attività dovranno essere organizzate in base alle esigenze mediche cui è necessario dare in questo momento una priorità assoluta».

Emma Bonino ha raramente parlato di se stessa, della sua

vita privata meno che mai. Infatti il racconto è faticoso per una donna da battaglia politica, abituata a mille polemiche nel nome degli ideali. Non a parlare di destini personali. Vengono ancora ricordate, come casi unici, sporadiche interviste in cui raccontò la dolorosa fine del suo lungo rapporto sentimentale con Roberto Ciccio Messere quando lui esaurì la sua passione per la politica e, parallelamente, per lei.

Stavolta Emma Bonino sa che la sua decisione di parlare di se stessa, della sua malattia rappresenta una scelta umana e contemporaneamente molto politica, nelle ore in cui il suo nome è una presenza fissa su tutte le liste di possibili candidati al Quirinale. Poi chiede ai media di «rispettare questa situazione, senza mettersi a fare indagini o robe varie» e ringrazia quattro giornalisti (Antonella Rampino, Giovanna Casadio, Stefano Folli, Stella Pende)

che le sono stati vicini «nel limite delle loro possibilità». Quindi si rivolge nel modo più intrinsecamente «radicale», per spirito e metodo, «a tutti coloro che in Italia e altrove affrontano questa o altre prove. Vogliamo solamente dire che dobbiamo sforzarci di essere persone e di voler vivere liberi fino alla fine. Insomma, io non sono il mio tumore e voi neppure siete la vostra malattia, dobbiamo solamente pensare che siamo persone che affrontano una sfida che è capitata».

L'ultima richiesta è ai radioascoltatori perché «l'affetto e l'incoraggiamento si trasformino in iscrizioni ai radicali e al Partito Radicale». Nemmeno ora rinuncia all'ironia: sa bene che i radicali «possono essere simpatici o meno, non li avete mai apprezzati moltissimo, ma le battaglie che portiamo avanti magari oggi sembrano marginali ma invece sono fondamentali per la vita di tutti e per la democrazia, in particolare in



questo momento così difficile per tutti». Infine il saluto più struggente: «Buon giorno e buon anno a tutti».

Emma Bonino ha scelto la stessa strada percorsa, con gli annunci pubblici del proprio male, da personaggi come il premio Nobel per la Letteratura Nadine Gordimer, dell'ex premier israeliano Ehud Olmert che nel 2007 convocò una conferenza stampa per chiarire che si sarebbe curato ma senza lasciare l'incarico, o della ex campionessa di tennis colombiana Catalina Castano. Tutti personaggi pubblici, esposti, dotati di quel «coraggio» suggerito da papa Francesco a Marco Pannella durante la sua telefonata dell'aprile scorso.

Anche stavolta Emma Bonino ha deciso di governare pienamente la propria vita, sorprendendo gli altri. Il campo d'azione era completamente diverso, ma si ritrova la tempra della donna che, nel giugno 2008, si prese gioco della stampa italiana dichiarandosi, con tanto di intervista, innamorata di un fidanzato segreto «che non è italiano e non è un politico». Pochi giorni dopo svelò la bufala, era un test sulla stampa italiana: «Se parlo del vertice Fao non mi fila nessuno, se m'invento un fidanzato i giornali fanno grandi ragionamenti sociologici, mi telefonano, mi dedicano mezza pagina».

Stavolta è purtroppo un'altra storia, ma la tempra è la stessa. Sono in tanti a farle gli auguri. «#ForzaEmma esempio di politica come passione. Un abbraccio anche da me e da Montecitorio», scrive la presidente della Camera, Laura Boldrini, su Twitter. Il ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni: «Ministra e donna coraggiosa. Da tutti noi forza Emma». Messaggi e incoraggiamenti anche dall'ex radicale Daniele Capezzone, da tempo Forza Italia, dai deputati del M5S, da Nichi Vendola e da Renata Polverini, da mille altri. Tutti parlano di nuova battaglia. L'augurio generale è di una grande vittoria.

**Paolo Conti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il profilo

● Emma Bonino è nata a Bra, in provincia di Cuneo, nel 1948. La sua attività politica inizia nel 1975, nell'anno successivo il Partito Radicale si presenta per la prima volta alle elezioni politiche, ed Emma Bonino, capolista alla Camera, viene eletta a 28 anni insieme ad altri tre radicali tra cui Marco Pannella

● Nel 1994 viene eletta per il Polo della libertà ed entra a far parte del gruppo parlamentare di Forza Italia. L'anno dopo fu indicata dal governo di Silvio Berlusconi come Commissario europeo, con una delega ai consumatori e agli aiuti umanitari. A sole 48 ore

dal suo insediamento è in missione a Sarajevo, primo membro della Commissione a entrare nella Bosnia in guerra.

● Nel 1999 una lista che porta il suo nome alle elezioni europee ottiene uno storico 8,5%.

● Nel secondo governo Prodi (2006) viene nominata ministro per il Commercio estero e le politiche europee. Nel 2013 il suo nome viene proposto un'altra volta per il Quirinale, poi è ministro degli Esteri con Enrico Letta

## In pubblico



Altri politici, prima di Emma Bonino, hanno parlato pubblicamente della loro lotta contro il tumore. Lo fece Silvio Berlusconi in un'intervista: «Nel '97 ero convinto di avere un male incurabile, e invece l'ho sconfitto». L'ex ministro Maurizio Sacconi scelse un convegno sul cancro per raccontare la

sua esperienza: «Deve cadere — disse — quel pregiudizio per cui per un tumore si deve interrompere la vita lavorativa». L'ex presidente del Lazio Renata Polverini, accusata di aver occupato alcune stanze di un ospedale, rivelò: «Ho due tumori, non infangatemi»

# Pronto soccorso in tilt l'inchiesta si allarga e arriva alle Molinette

> I Nas indagano sui 65 pazienti "parcheeggiati" in barella  
> Guariniello: faremo accertamenti anche sul Mauriziano

**O**LTRE al Martini, le Molinette. Dopo l'inchiesta per il malore del caposala del pronto soccorso di via Tofane si allarga l'attenzione del pm Guariniello sulla situazione degli ospedali torinesi. Un'indagine sulle condizioni lavorative di medici e infermieri costretti a turni massacranti, ma anche sulle ricadute sui pazienti. Un secondo fascicolo ri-

guarda infatti il Dea delle Molinette, preso d'assalto con pazienti in barella e attese lunghissime. Cgil, Cisl e Uil insistono su un incontro urgente: «In caso contrario siamo pronti a qualsiasi iniziativa». In Regione e nelle Asl si moltiplicano le riunioni per trovare soluzioni.

CRAVERO E STRIPPOLI  
ALLE PAGINE 11 E 111

# Pronto soccorso in tilt le inchieste si allargano ora tocca a Molinette

I Nas indagano sui 65 pazienti lasciati in barella  
Guariniello: accertamenti anche sul Mauriziano

**Ultimatum dei sindacati all'assessore: "Subito un incontro o saremo costretti a iniziative"**

**FEDERICA CRAVERO  
SARA STRIPPOLI**

**N**ON è concentrata solo sul pronto soccorso del Martini l'attenzione della magistratura che indaga sul grave malore di un caposala colpito da emorragia cerebrale al termine di 12 ore di lavoro. Un fascicolo è

stato aperto dalla procura anche per il sovraffollamento delle Molinette, dove mercoledì scorso i pazienti in barella nelle prime ore della giornata sono arrivati a quota 65. Proprio dal resoconto dei disagi pubblicato sulle pagine di *Repubblica* è nata un'inchiesta che il pm Raffaele Guariniello ha affidato ai carabinieri del Nas di Torino e che precede di qualche giorno l'episodio del Martini. Mal'interesse del magistrato torinese si concentra anche su varie segnalazioni provenienti da altri ospedali, il Mauriziano ad esempio, dove in diver-

se occasioni malati e lavoratori hanno denunciato ingorghi di barelle, ritmi insostenibili e attese troppo lunghe del ricovero.

Al momento si tratta di inchie-



ste senza indagati e senza ipotesi di reato, considerato anche che i manager di ospedali e Asl devono fare i conti con risorse scarse, cercando soluzioni a volte acrobatiche. Come accaduto in corso Bramante, dove, per far fronte agli afflussi al pronto soccorso, sono stati recuperati 42 posti letto dalle medicine specialistiche, 10 dalla chirurgia, 11 dal day surgery del San Lazzaro e altri 20-30 da concordare con l'Asl To2. Oltre ai disagi per i pazienti, al centro della questione ci sono i lavoratori. Proprio ieri sera i segretari regionali della funzione pubblica di Cgil, Cisl e Uil hanno firmato una lettera inviata all'assessore alla sanità Saitta e al direttore regionale Moirano per chiedere l'immediata convocazione di un incontro sulle criticità del pronto soccorso. «In caso di mancata convocazione - è l'avvertimento di Giovanni Semeraro, Roberto Scassa e Silvio Pantano - saremo costretti ad attuare

ogni iniziativa per tutelare l'utenza e gli operatori». Uno dei punti criticati è la riorganizzazione del 118: «La nostra contrarietà si sta dimostrando corretta». Accuse anche sulla chiusura dei reparti di Medicina: «Così - insistono - adesso ci obbligano a chiudere i posti letto di Chirurgia».

Dopo lo choc causato dalla vicenda di Pier Angelo Bozzetto - ancora in prognosi riservata in rianimazione all'ospedale Molinette - le riunioni si susseguono sia in assessorato sia nella sede dell'Asl To1 di via San Secondo per trovare soluzioni sia per i posti letto di ricovero per i pazienti di pronto soccorso, sia per quelli di continuità assistenziale. Gli ispettori dello Spresal dell'Asl To5 in queste ore stanno completando un rapporto che, grazie anche alle testimonianze dei colleghi e ai documenti forniti dall'azienda ospedaliera, possa chiarire se nell'ospedale di via

Tofane fosse stato valutato in maniera corretta il rischio legato allo stress e ai gravosi carichi di lavoro. I dati vanno consegnati entro questa mattina, come conferma il direttore sanitario della To1 Paolo Simone.

Alcuni posti letto per i ricoveri dal pronto soccorso saranno trovati nell'Utic, i locali di terapia intensiva mai attivata al Martini. Si è anche discussa l'ipotesi di ricoverare i pazienti meno gravi all'Oftalmico, ma alla fine si è valutato non ci fossero le competenze specifiche per la cura di malati in fase acuta. Altre riunioni, ieri in assessorato, fra i direttori sanitari della To1 e To2 con i tecnici per lo sblocco dei posti letto di continuità assistenziale: «La casa di riposo Richelmy ha dato la sua disponibilità - racconta Simone - in totale dovrebbero essere oltre 90 quelli già operativi». Non sono ancora sufficienti per risolvere la situazione, conclude, «ma sono una prima risposta importante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA NOTIZIA**

Su Repubblica Torino di venerdì scorso, e su torino.repubblica.it, la notizia del caos alle Molinette con 65 pazienti, per lo più anziani, "parcheeggiati" in barella nei corridoi il mattino del giorno precedente

# Pannoloni e resti organici tra i reparti «Il San Camillo è come una discarica»

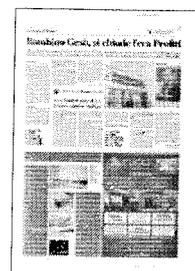
**L'ASSOCIAZIONE  
ASSOTUTELA:  
«L'OSPEDALE  
ERA UN'ECCellenza,  
PORTEREMO  
IL DOSSIER AI NAS»  
LA DENUNCIA**

Pannoloni, preservativi e addirittura feci abbandonati tra reparti, androni e spazi verdi. È la situazione in cui versa l'ospedale S.Camillo di Roma, secondo la denuncia dell'associazione Assotutela che ha realizzato un reportage fotografico il 10 gennaio scorso. «Come testimoniano le fotografie scattate personalmente insieme al coordinatore nazionale Carlo Valguarnera - spiega Michel Emi Maritato, presidente dell'associazione - possiamo dichiarare liberamente che il San Camillo è ormai un ospedale discarica. Pannoloni, guanti in lattice utilizzati e resti di materiale organico, abbandonati tra i reparti, androni e spazi verdi». Il reportage è visibile sul sito di Assotutela, che denuncerà la situazione ai Carabinieri dei Nas. «Inaccettabile il lavoro del direttore generale - continua Maritato - addirittura chiamato per far pulizia da un'altra regione. Se questi sono i risultati deve tornare a casa subito. Un'eccellenza fra le eccellenze offesa ed umiliata per l'incapacità del Dg D'Urso - conclude - non in grado di amministrare uno degli ospedali più importanti d'Italia».

## LE REAZIONI

L'ospedale è «in stato confusionale, dal punto di vista della funzio-

nalità organizzativa», sottolinea Giovanni Ronchi, segretario territoriale di Roma della Fsi (Federazione sindacati indipendenti), affermando in una nota che «le evidenti e conosciute problematiche legate al pronto soccorso del San Camillo, tempi di attesa lunghissimi per i codici verdi, con centinaia di persone accaicate in uno spazio limitato, personale infermieristico e medico preso a male parole e aggredito fisicamente mentre lavora tra mille difficoltà, carenza di posti letto nell'azienda che non permette un rapido ricovero per coloro che hanno questa necessità e il protrarsi delle lunghe liste d'attesa per gli interventi in elezione, ci fanno capire il momento insostenibile che si vive in quest'azienda sanitaria tra le più importanti e qualificate del Lazio». A queste si aggiungono «le grandi difficoltà che tutto il personale sta vivendo con gli accorpamenti dei reparti, spesso frutto illogico dell'emergenza. Noi ci domandiamo - prosegue il sindacalista - per quale motivo l'ospedale Forlanini sia stato dismesso completamente, quando era necessario trovare spazi vitali». Il Forlanini collocato nel territorio tra i quartieri Monteverde e Portuense, «in una zona nella quale tra i residenti c'è un'alta incidenza di cittadini rappresentanti della terza età - chiede - non potrebbe essere utilizzato come Rsa, reparti di lungodegenza o riabilitazione, addirittura come Casa della salute, alle cui realizzazioni ora la Regione sta puntando con forza?». «Siamo convinti che i costi per la ristrutturazione dell'ex ospedale potrebbero essere ammortizzati con il tempo».





# «Guerra» tra medici ospedalieri e universitari l'ira del presidente dell'Ordine: subito un tavolo

## La polemica

Scotti bacchetta: basta scontri  
Il Sumai: i dottori di famiglia  
usati come capri espiatori

### Il monito

«L'interesse  
prioritario  
deve essere  
la cura  
dei malati  
Necessario  
il dialogo»

È guerra tra i camici bianchi. Gli ospedalieri accusano gli universitari di essere poco collaborativi nell'affrontare l'emergenza che sta mettendo in ginocchio il pronto soccorso. Entrambi danno la colpa ai medici di famiglia che potrebbero fare da filtro, evitando così l'accesso in massa in ospedale dei codici bianchi. E i medici di famiglia si difendono con comunicati di fuoco in cui raccontano di quanto, invece, sia stressante il loro impegno lavorativo. L'emergenza di questi giorni, dunque, sta mettendo anche i medici l'uno contro l'altro in una polemica senza precedenti. E così scende in campo il neo eletto presidente dell'Ordine, Silvestro Scotti, che, in una nota, redarguisce i dottori, esortandoli a lavorare tutti insieme per il bene degli assistiti.

«Nessuno deve dimenticare che il primo interesse dei medici, di tutti i medici, dev'essere la cura del cittadino. Aspetto che troppo spesso è leso proprio dallo scontro tra gli stessi professionisti e dalla loro incapacità a sedersi attorno ad un tavolo» scrive, in una nota, il presidente dell'Ordine dei medici. E aggiunge: «Apprendo dagli organi di stampa della disputa che si è innescata tra professionisti appartenenti a diverse aree della medicina, sia di parte sanitaria che di parte assistenziale di competenza ospedaliera o territo-

riale. Come presidente dell'Ordine dei Medici di Napoli sottolineo l'esigenza che tale confronto si sposti all'interno dell'Ordine, soprattutto in considerazione del lavoro avviato con la creazione della lista unitaria che ha portato alla mia elezione».

«Siamo considerati come capri espiatori di una disorganizzazione dell'assistenza sanitaria territoriale, che da sempre è stata relegata dalla politica sanitaria a cenerentola del sistema sanitario regionale rispetto alle strutture ospedaliere» scrivono, dal canto loro, Giuseppe Tortora e Saverio Annunziata del Sumai di Medicina Generale. E aggiungono: «Gli studi medici sono sempre affollatissimi, le telefonate sono sempre numerosissime, le visite domiciliari giornaliere sono in costante aumento soprattutto in questi periodi di epidemia influenzale, l'assistenza domiciliare programmata ai pazienti fragili è una costante giornaliera della nostra attività».

E allora di chi è la colpa del sovraffollamento degli ospedali? Manca, secondo il Sumai, una rete di assistenza territoriale: «Ogni categoria opera in compartimenti stagni, senza alcuna integrazione di sorta. Abbiamo la continuità assistenziale (guardia medica) che non è in contatto con i medici di famiglia e non conosce i pazienti che le si rivolgono per chiedere assistenza nelle ore notturne, festive e prefestive, mancano strutture territoriali di brevi degenza per i pazienti cronici in fase di scompenso in cui potrebbero essere ricoverati con assistenza del proprio medico di famiglia, unitamente ad infermieri e specialisti, invece di ricorrere all'ospedale. E manca un raccordo ed un'integrazione con gli specialisti ambulatoriali, mancano strutture territoriali dove effettuare accertamenti diagnostici in tempo reale per trattare le acuzie. I medici di famiglia - concludono i loro rappresentanti - si sono da tempo resi disponibili a realizzare strutture territoriali dove si integrano i diversi operatori sanitari lavorando fianco a fianco, dove l'assistenza viene garantita h 24».

**m.i.p.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



